

Cinquanta tele per ricordare Mino Maccari

Una bella mostra di opere scelte di Mino Maccari è aperta fino al 17 aprile presso la Galleria La Mimosa (via delle Canterine). Si tratta di una cinquantina di olii che abbracciano un lungo periodo dell'attività dell'artista, da "La parata" del 1954 alle "Figure" del 1968, con la sua tipica figurazione: ballerine, prostitute, donne al sole, uomini traditi e via dicendo. Tutte improntate all'ironia che fa sorridere (a volte amaramente) e mai ad un gratuito umorismo. Maccari era un maestro nel rappresentare i vizi degli uomini, le vicende umane attraverso una diversificata galleria di personaggi che connotavano la nostra società. Famosa la "Raccolta Dux", inequivocabilmente riferita all'epoca fascista.

Nel campo delle arti visive ha rappresentato un caso a sé. Non ha seguito le tendenze, ma la sua vocazione satirica. È più conosciuto per il suo disegno da intellettuale ideologicamente impegnato che per le preziosità della pittura dove segno e colore si fondono felicemente senza creare spessore materico e in cui spesso la tecnica dell'olio ha la leggerezza dell'acrilico e dell'acquerello. Con segno incisivo e cromatismi seducenti sconfinava nella caricatura che gli consente di evidenziare i caratteri degli individui facendo assumere alla composizione una decisa valenza narrativa. Per lui, dunque, l'attività grafico-pittorica era uno strumento per vivere, con libertà di pensiero e spirito critico, la realtà quotidiana abitata da esseri umani osservati con grande acutezza psicologica.

Va ricordato che Maccari è nato a Siena nel 1898 ed era laureato in giurisprudenza, ma ben presto abbandonò la professione per dedicarsi all'arte incisoria. Comincia ad esporre nel 1922 e da allora è un crescendo, fino alla morte avvenuta nel 1989. Fondando nel 1924 il periodico "Il Selvaggio", partecipa attivamente al dibattito culturale di diversi decenni. Alla testata collaborano firme illustri quali Morandi, Rosai, Soffici, Palazzeschi, il marchigiano Bartolini e, successivamente, Brancati, Cardarelli, Benedetti, Tamburi e Guttuso. È del 1928 la sua prima partecipazione alla Biennale di Venezia dove tornerà più volte. Dopo un impiego come redattore alla "Stampa" di Torino, si trasferisce a Roma. In quel periodo iniziano i suoi contrastati rapporti con il regime. Nel dopoguerra dipinge, illustra libri, realizza incisioni e collabora a "Il Mondo" di Pannunzio, edito dall'ascolano Gianni Mazzocchi. Nel '51 si dedica alla scenografia teatrale con "Il turco in Italia" di Rossini. Nel 1963 è nominato presidente dell'Accademia di San Luca e l'anno dopo riceve il premio Feltrinelli dell'Accademia dei Lincei. Negli anni Settanta si tengono le sue più ampie antologiche che fanno il punto sul suo percorso artistico-culturale. Nel 1992 viene pubblicato postumo l'importante epistolario con Ennio Flaiano. L'anno dopo le Marche gli rendono omaggio con una rigorosa antologica e un catalogo ben documentato.

(Luciano Marucci)